

## **Dell'incompletezza: note sulla dialettica fra assenza e presenza nel lavoro di Sara Rossi**

Nicoletta Leonardi

Gli ultimi due progetti di Sara Rossi, fra loro strettamente connessi, portano l'uno il nome della terra, *Maia*; l'altro il nome della regina delle fate, *Mab*. Il lavoro dell'artista appare, dunque, incentrato sul tema della ricerca dell'origine e dell'impossibilità ultima di tale ricerca.

*Maia* è composto da un video e una serie di trenta immagini fotografiche. Il video mostra una inquadratura fissa su un paesaggio montano innevato, silenzioso e immobile. Siamo ai bordi di un bosco, al confine fra il chiarore immobile e aperto del manto nevoso, percorribile con lo sguardo e dunque conoscibile, e l'oscurità misteriosa che si estende oltre il folto fronte degli alberi. Banchi di nebbia percorrono la scena, connotandola di una artificialità pittoresca. L'immobilità dell'immagine viene interrotta dall'apparizione di un fantasma/folletto che, emerso dal bosco, si avvicina al centro dell'inquadratura, per poi scomparire nel nulla e ricomparire nuovamente, nella forma circolare, e dunque potenzialmente infinita, del loop. Il suo passo è incerto e oscillante, indice di estraneità e separatezza rispetto al luogo in cui si trova smarrito e disorientato. Incerti sono anche i limiti corporei di questo fatuo esserino che, bianco come la neve e la nebbia che lo circondano, con queste si confonde fino a dissolversi.

La figura del folletto e il paesaggio montano sono protagonisti anche di *Mab*, progetto composto da due video. Su un video compaiono inquadrature fisse di vette montane su cui scorrono nuvole e nebbia; sull'altro è visibile il folletto vestito di chiaro su fondo nero che fluttua nello schermo e, girando su se stesso, perde continuamente l'equilibrio.

In entrambi i lavori, entro i limiti immobili dell'inquadratura fissa, la natura appare nella forma classica della "veduta". Essa è connotata da forti rimandi alla pittura di paesaggio ottocentesca di area tedesca e danese. Nei dipinti di Caspar David Friedrich, cui l'artista ha sempre guardato, il chiarore luminoso quasi allucinatorio e la nettezza del disegno investono il paesaggio della dicotomia fra natura e artificio, fra il desiderio dell'abbandono alla pienezza fenomenologica della percezione da una parte, e la dimensione concettuale e metafisica del rapporto con il mondo dall'altra. La stessa dicotomia è inscritta nelle immagini di Sara Rossi, in cui il desiderio della pienezza dell'origine si incontra immancabilmente con la sua costante negazione nella *fiction* videografica e fotografica. Tanto più che l'artista utilizza il video come apparizione, strumento di trasmissione da e verso

luoghi separati fra loro in cui alla mancanza di continuità spaziale si affianca la simultaneità temporale dell'emissione istantanea. Le inquadrature statiche e la circolarità dei movimenti, sempre leggermente rotti e irrisolti, sembrano inoltre evocare lo stupore e la magia del cinema delle origini. Il risultato è una mistura fenomenologica di presenza e assenza, immediatezza e distanza.

Le immagini fotografiche di *Maia* rappresentano frammenti quasi microscopici di un paesaggio divenuto astratto, tasselli il cui insieme potrebbe corrispondere proprio allo scenario remoto in cui appare il folletto. Come se l'artista, impersonando il ruolo pre-positivista del filosofo naturale tutto intento a ricercare la chiave magica di accesso all'universo, avesse messo insieme una collezione di preziosi "campioni" delle forme nascoste del paesaggio. Tuttavia, i frammenti di natura raccolti non compaiono nella piena presenza dell'oggetto originale. Essi non sono altro che ombre sottili, rappresentazioni effimere, passeggere e instabili. Ancora una volta, dunque, l'origine e la pienezza appaiono sospese fra il supporto bidimensionale e opaco della stampa fotografica e la "materialità" dell'immagine generata su quel supporto come indice del desiderio di aprire ogni momento dell'esperienza a qualcosa che vada oltre quest'ultima. Mettere in campo questo desiderio, la cui realizzazione è continuamente differita a causa della dialettica fra presenza e assenza inscritta nel video e nella fotografia, equivale a prendere coscienza dell'incompletezza e della mancanza di autosufficienza che immediatamente si acquisisce quando si muove alla ricerca delle proprie origini e del proprio destino come modo per immaginare una possibile pienezza della pratica artistica.